

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE MADONIE

L'area della provincia di Palermo compresa tra i corsi dei fiumi Imera Settentrionale e Pollina ed il massiccio delle Madonie, digradante dolcemente verso le balze dell'altopiano centrale siciliano, rappresenta un unicum di grandissimo interesse storico, paesaggistico e naturalistico.

Il massiccio delle Madonie (secondo gruppo montuoso della Sicilia, per altitudine ed estensione, dopo il complesso vulcanico dell'Etna) è storicamente posto là dove confluirono da opposte direzioni la colonizzazione greca e l'espansione fenicio-punica e sintetizza in sé le molteplici bellezze dell'Isola: incantevoli panorami, ameni paesi, rigogliosa e misteriosa natura.

Nei severi castelli, nei borghi medievali sorti intorno ad essi e disposti a corona sulla sommità dei contrafforti, nelle chiese e nei palazzi baronali che impreziosiscono gli impianti urbani di ispirazione islamica, nei siti archeologici, nelle masserie in parte ancora utilizzate dai pastori, nelle ville suburbane, nelle chiesette rurali e nei monasteri che costellano, solitari, ubertose valli e morbide colline, in tutto ciò che l'uomo ha saputo creare e salvaguardare, nei segni che ha lasciato, è racchiuso il fascino delle Madonie.

Questa terra, fortemente segnata dalla signoria dei Ventimiglia, il cui capostipite arrivò in Sicilia nella metà del XIII secolo, è uno scrigno pieno di tesori. Al raffinato gusto dell'aristocrazia, che qui dominò anche dopo il decadere dei Ventimiglia, si devono le numerose opere d'arte figurative che adornano le chiese e danno a questa porzione di Sicilia una forte connotazione culturale.

Scorrono così sotto ai nostri rapiti occhi le aggraziate forme della scultura rinascimentale dei Gagini e della loro bottega, l'intensa espressività dei crocifissi lignei di Frate Umile Pintorno da Petralia (massima espressione della locale cultura dell'intaglio), le pitture devote pregne al tempo stesso di tenerezze cromatiche e disinibiti colori dei madoniti Gaspare Vazzano e Giuseppe Salerno (entrambi noti con il soprannome "lo zoppo di Gangi").

La presenza dell'uomo nelle Madonie è antichissima, come testimoniano i siti archeologici messi in luce ed i numerosi reperti recuperati. Testimonianze della millenaria attività umana tra le valli e gli altopiani si incontrano, quasi per caso, anche lungo i sentieri di alta montagna e le regie trazzere, dove masserie, m̀arcati, mannare, pagliai e mulini, riconducono agli insediamenti senza tempo dell'agricoltura del latifondo e della pastorizia della transumanza.

Le **masserie**, testimonianza sociale ed antropologica della vita e del lavoro negli antichi feudi, ma anche manifestazione della ricchezza dei feudatari, costituivano un vero e proprio centro di coordinamento e di controllo della produzione del latifondo. Avevano l'aspetto di luoghi fortificati ed in alcuni casi erano dotate di torre d'avvistamento. Vi si accedeva da un ingresso, di solito ad arco, che immetteva in un cortile quadrangolare, detto *'bagghiu'*. L'edificio centrale, di norma a due piani, era la dimora del proprietario. Sul lati della corte si sviluppavano i locali adibiti a magazzino, a ripostiglio per gli attrezzi e alla lavorazione dei prodotti agricoli. In quanto strutture autosufficienti, alcune al loro interno avevano anche una cappella o una chiesetta.

Con l'esaurirsi dell'economia latifondista e della loro originaria funzione, alcune masserie hanno resistito alla sfida del tempo ed oggi, grazie ad intelligenti interventi di restauro conservativo, sono state ristrutturate e riorganizzate con attività e forme più consone alle moderne esigenze di sfruttamento dei beni del territorio. Conservano il loro fascino quelle trasformate in aziende agrituristiche, dove il godimento dell'ambiente e delle pregevoli architetture (e la possibilità, in alcuni casi, di ammirare ancora i vecchi frantoi per la macinazione delle olive) si sposano con il piacere di gustare i sapori dei piatti tipici. La gastronomia madonita, mai troppo elaborata, è legata ai prodotti della terra e alle attività agro-pastorali. Le invitanti pietanze sono preparate secondo le rigorose regole delle antiche ricette ed utilizzando solo prodotti genuini. Il principe della cucina madonita è il fungo di basilisco, uno dei più pregiati per profumo e caratteristiche organolettiche.

La ricchezza idrica e l'economia del latifondo, dominata dalla cerealicoltura, hanno favorito, a partire dal medioevo, l'attività dei **mulini ad acqua**, già prospera sotto gli Arabi i quali sfruttarono la forte pendenza dei torrenti. In alcuni di questi impianti (attivi fino agli anni '60 del secolo scorso ed oggi recuperati a fini divulgativo-didattici) sono ancora visibili il canale di scorrimento dell'acqua e la cosiddetta "*botte*" (una sorta di alta torre in pietra attraverso la quale l'acqua precipitava determinandone la pressione e sulla quale era posta una piccola croce in segno di devozione). In fondo al canale di deflusso era collocata la ruota idraulica orizzontale, il cui moto, prodotto dall'acqua, si svolgeva parallelamente a quello della mola cui era accoppiata tramite un asse. L'elemento in cui iniziava la lavorazione del grano era la tramoggia, che conteneva il frumento e sovrastava il cassone che, al fine di evitare incidenti e dispersione della farina, copriva la macina in pietra. Di solito immersi in un incantevole scenario naturale, i mulini costituiscono non solo un prezioso patrimonio di edifici, tecniche e cultura materiale ma altresì una fondamentale testimonianza del quotidiano e della vita madonita.

Se dalla pianura e dalle aree collinari si sale verso le alture, in cui i boschi si alternano ai pascoli, si trovano i segni del continuo spostamento di uomini ed animali dalla montagna al piano e viceversa. I luoghi di ricovero degli animali sono costituiti dai recinti in pietra ("*mannara*"), di solito costruiti in zone riparate dal freddo vento, dai "*pagghiara*" (le capanne di paglia che fungono da riparo per i pastori) e da una zona attigua dove sono sistemati i rudimentali apparati per la caseificazione. Tutto questo complesso di strutture, che si trova al centro dell'area pascolativa e di norma vicino a sorgenti d'acqua, prende il nome di "*marcatu*". L'eterogeneità dei pascoli e la varietà dei vegetali conferiscono alle carni, ai salumi e al formaggio madoniti quegli speciali aromi che solo la montagna sa dare.

Altro significativo segno della cultura materiale madonita è la **lavorazione della ceramica**, attività che in questo territorio era ancora fiorente agli inizi del '900 e dava lavoro ad interi nuclei familiari. I luoghi di produzione in disuso ("*stazzuna*") ed i pregevoli manufatti, opera di valenti artigiani, sono stati recuperati e tutelati per creare un itinerario storico-artistico che attraversa i paesi nei quali ancora esistono le strutture delle vecchie fornaci e quelli nei cui centri storici è possibile ammirare il bellissimo rivestimento in maiolica delle guglie di alcuni campanili.

Oggi, seppur ridotta rispetto al passato, l'attività continua grazie ad imprenditori lungimiranti e memori dei passati fasti. Nei nuovi impianti si rinnovano gesti che sembrano d'altri tempi. Le mani aduse alla fatica plasmano la recalcitrante argilla per far prendere forma agli oggetti. Gli epigoni dei vecchi "*quartarari*" modellano al tornio manufatti di terracotta, laterizi, vasi e recipienti. Dopo la forma i rilassanti colori; il flessuoso movimento di un pennello dà l'ultimo tocco. Gli oggetti, assimilabili a vere e proprie opere d'arte, sono pronti per consegnare al nostro godimento il frutto di un inestimabile tesoro di conoscenze e manualità che è parte integrante del patrimonio etnografico madonita.

Pregevoli capolavori d'arte, antiche pietre, vetuste mura. E tutt'intorno valli, torrenti e boschi che nascondono affascinanti misteri. Contraltare di questo fantastico scenario, i monti dall'aspetto aspro e compatto custodiscono buona parte della storia naturale della Sicilia, ospitando specie vegetali ed animali uniche e tra le più varie dell'Isola in un ambiente di selvaggia bellezza e di grande valore geologico.

Questo sono le Madonne, isola nell'isola, paradiso di terra e cielo dove, da secoli, le tradizioni perdurano e ogni più recondito angolo gelosamente custodisce la sua storia in perfetta simbiosi con la natura.

DA HIMERA A GRATTERI

Grazie alla presenza dell'acqua, alle caratteristiche dei terreni e alle favorevoli condizioni climatiche, e per il fatto di trovarsi felicemente collocata non distante da importanti vie di penetrazione verso l'interno, la fascia litoranea e medio-collinare interposta tra Termini Imerese e la rocca di Cefalù è stata abitata dall'uomo sin dalla preistoria.

A partire dal VII secolo a.C. e per più di due secoli quest'area è stata fortemente segnata dalla presenza di **Himera**, la più occidentale delle colonie greche sulla costa settentrionale della Sicilia. Dell'antica città, fondata nel 468 a.C. dai Calcidesi, rimangono, tra gli altri, i resti di un tempio, eretto per celebrare la vittoria che Siracusani ed Agrigentini riportarono nel 480 a.C. sui cartaginesi che, settant'anni dopo, rasero al suolo Himera costringendo i suoi abitanti a rifugiarsi a Termini Imerese. I reperti provenienti da Himera, e da altri importanti siti archeologici del territorio, sono stati raccolti in un moderno Antiquarium sorto vicino al Tempio della Vittoria.

Spostandosi dalla foce dell'Imera verso la piana di Roccella, una strada panoramica si inerpica tra i monti mostrando già i primi contrafforti madoniti. Il Monte Cucullo domina dai suoi 1425 metri una conca nella quale nel XII secolo, attorno ad un castello, si sviluppò il primo nucleo dell'odierna **Collesano**, adagiata alle falde del Monte Grotta del Signore. Il castello (forse di epoca normanna) fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1693.

Dai quasi 500 metri sul livello del mare di Collesano, una strada sale e si addentra verso l'area centrale delle Madonne, attraversando il parco faunistico di **Piano Zucchi**, il cui paesaggio è caratterizzato da vaste estensioni di abeti e da un laghetto artificiale.

La carrozzabile raggiunge, quindi, i 1600 metri di **Piano Battaglia**. Ci troviamo nel cuore di una delle aree di maggiore interesse geologico e paleontologico della Sicilia, dove è possibile cogliere visivamente l'aspetto più evidente nella morfologia carsica madonita, il cosiddetto "*campo piano*", che si sviluppa per una lunghezza di circa 2500 metri ed una larghezza media di circa 800 metri. Una piccola soglia divide questa forma superficiale di carsismo di notevoli dimensioni dalla depressione della Battaglietta, al centro della quale, nella parete di uno sperone roccioso, sprofonda l'omonimo inghiottitoio. Le due depressioni fanno parte del più esteso paesaggio carsico del Carbonara, il cui omonimo Pizzo con i suoi 1979 metri è il rilievo più alto delle Madonie.

Il toponimo Piano Battaglia, che forse ricorda una cruenta battaglia che nell'XI secolo combatterono Arabi e Normanni, è oggi sinonimo di relax e divertimento. Nella sua lussureggiante conca, d'inverno chiazzata di bianco, posta ai piedi del Pizzo Mufara, è stato creato quello che ad oggi rimane l'unico centro sciistico della Sicilia centro-occidentale. Nel periodo d'innervamento gli impianti di risalita e le piste di discesa sono meta di centinaia di appassionati provenienti da tutta l'Isola, che a Piano Battaglia amano trascorrere il fine settimana, grazie anche alla possibilità di trovare alloggio negli alberghi e negli ostelli sorti nella zona.

In primavera il bianco della neve cede il posto al verde della vegetazione che rende ancor più suggestivo il selvaggio paesaggio della **Stretta di Canna**, con le strapiombanti e vicinissime pareti dell'omonimo Pizzo e di Piano Farina, ben visibili dalla strada che collega Piano Battaglia con Petralia Sottana. Particolarmente ricco di specie vegetali, quest'ambiente è interessante anche per la cospicua presenza di gigantesche e secolari querce. Tutt'intorno, buona parte del complesso calcareo del Carbonara è occupata dalla **faggeta**, il cui interesse forestale risiede, soprattutto, nel carattere relittuale che qui riveste la presenza di questa specie arborea tipicamente centro-europea.

La faggeta è collegata, senza soluzione di continuità, con il **querceto** di Isnello, che con le sue imponenti roverelle, i lecci e le sughere, costituisce uno degli ambienti boschivi più integri delle Madonie.

Muovendosi tra la fittissima ed impenetrabile muraglia vegetale del querceto si raggiunge **Isnello**, il cui primo nucleo si sviluppò nel XIII secolo attorno ad un castello, di epoca incerta ed eretto su una rupe a strapiombo. Spettacolare è la visione dei suoi ruderi nel contesto della montagna e del sottostante canyon.

Superata l'ampia vallata del torrente Isnello, si sale fino ai 700 metri di **Gratteri**, circondato ad anfiteatro da rilievi che digradano verso la costa tirrenica. Anche questo centro si sviluppò attorno ad un castello, già esistente sotto i bizantini.

Sulla strada che collegava Gratteri e Collesano si ergono i ruderi dell'**Abbazia di San Giorgio**, fondata intorno al 1440 dai monaci Premostratensi, dei quali rappresenta l'unico insediamento in Sicilia. Dell'antico convento, di chiara impronta normanna con influssi bizantineggianti, rimangono i muri perimetrali della chiesa (che era a tre navate), parte dell'abside (che era rivolta ad oriente) ed un portale in pietra finemente intagliata. Il complesso architettonico è scenograficamente posto al centro di una radura punteggiata da ginestre, circondata da boschi e aperta verso il mare.

DA CEFALU' A GANGI

Quando nel VII secolo a.C. i Greci fondarono Himera, la rocca di Cefalù era abitata dall'uomo già da due secoli. L'imponente rupe che sovrasta l'odierno abitato di **Cefalù** fa da contraltare ad un fantastico scenario nel quale il mare cristallino e le caratteristiche casette del borgo marinaro mettono in risalto le svettanti guglie del Duomo. Voluta da Ruggero II d'Altavilla, primo re di Sicilia, e pensata probabilmente come pantheon, la basilica-cattedrale (una delle più belle chiese normanne di Sicilia) fu eretta a partire dal 1311 e la sua costruzione si protrasse per tutto il secolo ed oltre.

In un palazzo del centro storico è allocato il Museo Mandralisca, istituito dall'omonima fondazione e comprendente per lo più le collezioni artistiche, scientifiche ed archeologiche formate nel XIX secolo dal barone Enrico Piraino di Mandralisca. Nella pinacoteca si possono ammirare, tra gli altri, due settecenteschi quadri della scuola del Guardi (raffiguranti altrettante vedute di Venezia) ed il famoso "Ritratto di Ignoto" di Antonello da Messina, dipinto intorno al 1465. Coniazioni di alcune zecche greche e romane e di quasi tutte le zecche siciliane formano una delle più organiche collezioni numismatiche esistenti in Sicilia. Rilevanza storico-scientifica ha la collezione malacologia, databile ai primi decenni del 1800. Il cratere di tipo a campana detto del "venditore di tonno", risalente al IV secolo a.C., è il pezzo più noto della sezione archeologica, che raccoglie reperti provenienti da scavi effettuati a Cefalù e in altri siti della Sicilia.

Procedendo, oltre Cefalù, verso il litorale di levante, il paesaggio è dominato da suggestive insenature, oasi di pace immerse tra il verde della vegetazione mediterranea e l'azzurro del mare. Sui promontori svettano, resistendo al tempo, alcune **torri** che facevano parte del sistema di difesa costiero approntato dal Regno a partire dal XIV secolo.

Una sinuosa strada sale verso l'interno, nel cuore delle Madonie, tra torrenti, valloni, verdi montagne e paesini medievali pittorescamente arroccati sulla cima dei costoni rocciosi, come **Pollina**, ricordato in un documento del 1167 come 'casale Polle' e nel 1321 ceduto, insieme al suo castello, dal Vescovo di Cefalù a Francesco Ventimiglia, Conte di Geraci.

Dai 730 metri di Pollina si sale ancora fino agli oltre 1.000 metri di **San Mauro Castelverde**, antico borgo forse esistente già in epoca bizantina, scenograficamente appollaiato sulla vetta dell'omonimo monte. Anche qui i Conti di Geraci hanno lasciato segni importanti della loro presenza. Il piccolo centro conserva intatti l'impianto viario ed alcune architetture tipicamente medievali. Poche pietre sono rimaste del castello, edificato alla fine del XII secolo. Dalla sommità in cui fu eretta la fortezza si domina un panorama mozzafiato che spazia dal mare fino alla valle di Castelbuono e sulle più alte vette madonite.

Inoltrandoci ancora verso l'interno, dopo aver imboccato la statale che dalle Madonie porta fino alle falde dell'Etna, appare **Gangi**, sospeso fra le valli e il cielo. Siamo ancora a 1.000 metri sul livello del mare e questo è il Comune più orientale della provincia di Palermo. Quantunque il suo territorio abbia restituito reperti che riconducono ad insediamenti umani risalenti al VI secolo a.C., ad epoche romana e tardomedievale, il paese si sviluppò nell'attuale sito a partire dal XIV secolo attorno ad un castello eretto dai Ventimiglia, famiglia cui è legata la sua vicenda storica. L'impianto urbano è costellato di chiese e palazzotti signorili di raffinata architettura, alcuni dei quali (come quello Bongiorno-Li Destri) furono edificati nel '700. Gangi conserva memoria della passata autorità feudale nella possente e squadrata torre adattata a campanile dell'adiacente settecentesca Chiesa Madre.

DA CASTELBUONO ALLE PETRALIE

Idealmente parallelo al precedente è l'itinerario che, dipartendosi sempre dal litorale ad est di Cefalù, attraversa gran parte dei centri del Parco delle Madonie, quasi tutti di origine medievale e circondati da una natura rigogliosa e seducente.

Le colline lambite dal torrente Malpertugio e dalla strada che porta a Castelbuono sono ricche di boschi di **frassini da manna**. Questa essenza zuccherina viene estratta tra luglio e settembre praticando sul tronco o sui rami incisioni parallele distanti circa 2 centimetri, usando una specie di roncola con taglio affilatissimo. La raccolta della manna, pratica che risale almeno al periodo della dominazione araba, costituisce una peculiarità per questa zona, incidendo sia sulla cultura locale che sulla struttura del paesaggio rurale.

Questa particolare coltivazione, che fino agli inizi del secolo scorso interessava vaste zone delle Madonie, oggi è circoscritta ai territori di Pollina e di **Castelbuono**, paese di origini bizantine, adagiato in una valle scenograficamente circondata da boschi. E' noto, soprattutto, per il castello che i Ventimiglia costruirono nel '300 quando, diminuite le esigenze difensive, decisero di abbandonare quello di Geraci e trasferire più a valle la propria residenza. L'antico maniero, che conserva la compattezza della sua regolare pianta, si erge maestoso sull'omonimo piano, in cima a due rampe scalinate. Al suo interno conserva un cortiletto con loggia su due lati ed una scala che porta alla Cappella di Sant'Anna, costruita nella seconda metà del '600 e sfarzosamente decorata da stucchi serpottiani. Dal piano del Castello un portale gotico immette sulla strada che conduce nella piazza dove prospetta la quattrocentesca Matrice Vecchia, con portico rinascimentale, portale in stile gotico-catalano e massiccio campanile (con bifora romanica) sormontato da cuspide rivestita da mattonelle di maiolica.

Il territorio che circonda Castelbuono è di grande interesse scientifico ed è stato il campo di studio del naturalista Minà Palumbo. Da **Piano Sempria** numerosi sentieri si inoltrano tra lussureggianti boschi dominati da querce secolari e di considerevoli dimensioni. Sotto gli imponenti fusti una peonia attende di schiudere al sole i suoi bellissimi petali.

Una suggestiva passeggiata in salita porta nella grande radura del piccolo gioiello botanico di **Piano Pomo**, a quota 1.400, ricca di aceri e lecci e dominata da uno straordinario e fitto popolamento di ultracentenari agrifogli giganti che, in tale consistenza, non ha riscontro in altra parte d'Europa. Alti più di 15 metri, vecchi di trecento anni, offrono uno spettacolo tra i più affascinanti delle Madonie. Il contrasto tra il verde scuro delle lucenti foglie ed il rosso corallo del frutto impreziosisce l'aspetto decorativo.

Il volo leggero di una poiana ci accompagna verso il massiccio centrale madonita. Da Castelbuono una strada sale fendendo ulivi, mandorli, frassini ed una bellissima **sughereta**, una delle ultime rimaste in Sicilia. All'ombra delle chiome rifulge il caratteristico colore rosso dei lisci tronchi privati della corteccia.

Alle forti suggestioni offerte dagli ambienti boschivi fanno da contrappunto quelle che promanano dalla sobria architettura della **Chiesa dell'Annunziata**, pittorescamente posta al centro di una radura che si apre nel cuore del bosco della Cava. Il piccolo luogo di culto, fondato nel XIV secolo da Francesco II Ventimiglia, conserva le mura perimetrali, l'abside semicircolare ed un grazioso portale con arco a sesto acuto riccamente decorato.

Le pietre della Chiesa dell'Annunziata precedono nello spazio quelle, storicamente più importanti, del castello di **Geraci Siculo**, che improvvisamente appare su una rupe scoscesa. Siamo a 1.100 metri di altitudine, dove gli avvoltoi, un tempo numerosi in Sicilia, si libravano indisturbati nell'aria quasi volessero proteggere l'antico sito, che a questi volatili deve il nome. La storia di Geraci Siculo (già fortezza prima dell'arrivo degli Arabi, che la espugnarono nell'840) ripercorre quella del suo castello, riedificato in epoca normanna. Sulla rupe, attorno ai tratti di mura della fortezza e alla trecentesca Chiesa di Sant'Anna, aleggia ancora il fantasma della potente famiglia Ventimiglia, che nel vasto territorio compreso tra Gratteri, le Petralie e Gangi, dal 1200 e per oltre due secoli affermò la sua superiorità dinastica sulle altre nobili casate siciliane. In epoca medievale attorno al castello si sviluppò l'attuale Geraci ed iniziò l'edificazione di quelle chiese che, ancora oggi, ne caratterizzano il paesaggio urbano.

Raggiunta la statale delle Madonie e dell'Etna ci spostiamo verso ovest, fino alle due Petralie, porta storica dei domini dei Ventimiglia. Su un altipiano di roccia calcarea, a 1.150 metri, si adagia **Petralia Soprana**, il paese più alto delle Madonie. Di origine greca secondo alcuni, sicana secondo altri, sotto gli Arabi assurse al ruolo di centro amministrativo e di strategica roccaforte munita di castello, che la tradizione vuole sia stato edificato sulla rocca dove oggi si erge la Chiesa della Madonna di Loreto. Di un'altro castello, eretto in epoca normanna da Ruggero II, rimangono solo poche pietre. Tracce della sua ultramillenaria storia si possono cogliere tra i dedali delle strette viuzze e nelle caratteristiche piccole piazze ingentilite da fontane. Nello scenografico teatro di una di queste si affaccia il Duomo, delimitato da due campanili ed impreziosito da una bifora trecentesca e da un portale di stile chiaramontano. Sospesi tra terra e cielo, da Petralia Soprana si domina uno dei più vasti e suggestivi panorami siciliani, in un ininterrotto susseguirsi di monti e valli sui quali vegliano le nubi.

Da Soprana una strada in discesa porta a **Petralia Sottana**, vivace centro di incroci culturali tra '500 e '600. Collocato su uno sperone di roccia a 1.000 metri, la sua visione è dominata dalla Chiesa Madre, attorno alla quale si sviluppò il centro abitato. Dell'originario cinquecentesco impianto della Matrice, riedificata nel XVII secolo, rimane un portale tardogotico.

Un antico e tortuoso percorso (un tempo battuto dai pellegrini, anche a piedi scalzi) da Petralia Sottana conduce al **Santuario della Madonna dell'Alto**, eretto intorno alla metà del '400 a 1.800 metri di altitudine, in un luogo solitario e suggestivo. Qui il tempo sembra essersi fermato, il silenzio e lo spazio dominano su tutto. Un'atmosfera quasi surreale ci rapisce per portarci in volo verso l'ignoto, verso l'infinito.

Altri itinerari attorno alle Petralie ci portano a contatto con spettacolari paesaggi ed antichi manufatti, segni delle passate civiltà e della ricchezza d'acqua di cui, un tempo, la zona beneficiava. Non distante dagli archi del settecentesco acquedotto, il gracido delle rane caratterizza l'ambiente di grande valore geobotanico che circonda il piccolo specchio d'acqua denominato **Gorgo di Pollicino**. Più soave è la melodia delle acque dell'Imera che, tra cascate e giochi di luce, scorrono sotto il **Ponte di Pietra** e il **Ponte di San Brancato**., poggiati su due rocce e collegati da una strada che conserva ancora l'antico selciato. Copiosa acqua e vetuste pietre raccontano di un passato che ancora resiste all'incedere inesorabile del tempo.

DA POLIZZI GENEROSA A CALTAVUTURO

Appena fuori Petralia Sottana, la strada attraversa **Castellana Sicula**. E' il paese madonita di più recente fondazione (risale al '700), rinomato centro di villeggiatura adagiato su una sella circondata da vigneti ed uliveti.

Una deviazione sulla statale conduce ad uno dei luoghi più belli del territorio, alla città che Federico II, nel 1234, insignì del titolo di "generosa". Posto sulla cima di una rocca, chiusa da un lato dai monti e aperta dall'altro su una vallata, **Polizzi Generosa**, centro dalle antiche origini, per la sua felice posizione fu luogo di soggiorno di principi e sovrani. Quasi sempre demaniale, la città si è arricchita nei secoli di chiese, palazzi nobiliari ed opere d'arte che testimoniano un grande fervore di vita spirituale ed intellettuale. La Chiesa Madre, rifatta nel '600 su impianti dell'XI e del XIV secolo, presenta un portico ed un bel portale cinquecentesco. La particolarità dell'impianto viario urbano, cortiletti e giardini fioriti, ne fanno una cittadina unica per scenari ed architetture. Un palazzo del '500 ospita il Museo Ambientalistico Madonita, una sorta di luogo della memoria nel quale il passato è stato immortalato non attraverso la semplice esposizione di animali imbalsamati, bensì mediante la riproduzione raffigurata di veri e propri spaccati degli ambienti naturali dove vivevano o ancora vivono gli esemplari della fauna madonita.

A nord-est di Polizzi si sviluppa il complesso montuoso della **Quacella**, le cui omonime Serre delimitano un ampio anfiteatro naturale caratterizzato da alte pareti di roccia calcareo-dolomitica al di sotto delle quali si estendono vasti ghiaioni generati dall'erosione del vento, delle acque piovane, della neve e del ghiaccio.

Le condizioni ambientali e la precaria stabilità del suolo hanno reso quest'area particolarmente selettiva ed idonea all'attecchimento di specie vegetali endemiche, come l'**Astragalo di Nebrodi** ("nebrodi" era l'antica denominazione delle Madonie), piccolo arbusto localmente noto con il nome di 'spina puci' per le sue foglie lanose terminanti in una spina.

I pendii del versante meridionale della Quacella sono ricoperti da **lecci**, la cui presenza a queste altitudini (siamo a 1.700 metri) è un fatto eccezionale in quanto questa quercia mediterranea vegeta in genere fino ai 1.000 metri, in una fascia di vegetazione soggetta ad un clima temperato.

Altra peculiarità della zona è la presenza degli ultimi esemplari di **Abete dei Nebrodi**, il più celebre degli endemismi madoniti. L'*Abies Nebrodensis*, che qui vive appartato e lontano dagli agenti atmosferici che possono causarne l'estinzione, è il relitto di una vegetazione che risale a milioni di anni fa.

Altra area di grande pregio ambientale è quella che si apre, sotto Polizzi Generosa, sulla valle dell'Imera Settentrionale. Tra insediamenti rurali, olivi secolari, mandorli e noccioli, sorge il borgo collinare di **Scillato**, dalle origini incerte e noto, soprattutto, per le numerose e copiose sorgenti d'acqua.

Dalle alture che cingono Scillato, liberando lo sguardo oltre il corso dell'Imera, si coglie il rilievo roccioso sul quale, a 800 metri, è abbarbicato come un'aquila **Sclafani Bagni**, il pittoresco paesino fondato nel '300, su una vetta inaccessibile, dal conte Matteo Sclafani (il cui stemma sovrasta il portone ogivale che si apre sulle mura medievali). Del sistema di difesa del territorio faceva parte il castello (forse trecentesco), del quale rimangono parte delle mura di cinta ed una facciata della torre mastra, completamente sventrata.

Per la felice posizione, l'altura sulla quale è sorto Sclafani Bagni ha costituito sin da tempi remoti un naturale luogo di difesa e di controllo lungo una delle principali vie di comunicazione verso l'interno della Sicilia. Oltre alla rocca di Sclafani facevano parte del sistema di controllo del territorio la rocca di Caltavuturo e il Monte Riparato, emergenze naturali che la fronteggiano e con le quali era visivamente collegata. La morfologia di **Monte Riparato** (pressoché inaccessibile da tre lati) e la sua posizione topografica (lungo il corso dell'Imera Settentrionale) hanno favorito il ruolo strategico-militare del sito, la cui cima più alta (il Pizzo Sant'Angelo) fu frequentata già in epoca protostorica, ebbe la sua massima fioritura tra l'età ellenistica e la prima età imperiale e fu abitata anche in età medievale. Alcune campagne di scavo hanno riportato alla luce un insediamento urbano di epoca greca (del II e I secolo a.C.) ed una necropoli con tombe ad inumazione ed incinerazione (databili tra il III ed il II secolo a.C.), i cui reperti sono oggi custoditi nell'Antiquarium di Himera.

Il primo sito fortificato a **Caltavuturo** sorse, prima dell'arrivo degli Arabi, a ridosso dell'aspra rocca di Sciara, sul terrazzo detto 'Terravecchia', che sovrasta l'attuale centro abitato. Inerpicandosi sulla rupe di Terravecchia si entra nel cuore della storia di Caltavuturo. Muti si ergono i ruderi della Vecchia Matrice, trecentesca, dedicata a San Bartolomeo. Un sentiero porta più su fino a ciò che rimane del castello (forse risalente al XII secolo e certamente rimaneggiato): avanzi delle mura perimetrali, una torre di cortina a pianta quadrangolare ed una torretta semicilindrica. Alle falde di Terravecchia si erge, a strapiombo sulla sottostante vallata, l'antica Chiesa del Casale. Una torre campanaria ed una piccola abside caratterizzano l'architettura del piccolo luogo di culto, forse risalente al XIII secolo e recentemente oggetto di un restauro che lo ha riconsegnato al suo antico splendore. Sotto la rocca a partire dal '500 iniziò ad espandersi la nuova Caltavuturo, un paese nel quale, come in tutti i centri madoniti, si colgono i segni del forte impegno profuso per sottrarre all'incuria, riqualificare e valorizzare quei beni culturali che di ogni realtà, ancorché piccola, costituiscono la memoria storica.

*

Si conclude, così, il viaggio alla scoperta delle Madonie, antichissima terra di cultura, tradizioni ed incantevoli paesaggi. Terra di immensi tesori e trascinanti emozioni. Pezzo di Sicilia da godere non tutto d'un fiato ma piano piano, volando sui suoi più reconditi angoli per assaporarne il gusto, udirne i suoni, percepirne i colori. E ad ogni pausa scoprirne l'anima, anzi le cento anime, perché in questa terra velocemente cambiano i volti degli uomini, le cromature dei monti, le sensazioni.

Chissà quante volte ancora andremo su e giù per queste amene vallate, a fissare stupiti le antiche pietre, ad ascoltare silenti il fruscio delle vesti dei fantasmi che aleggiano attorno ai monti ed il soave suono delle acque che, limpide, sgorgano dalla roccia. Ed ogni volta sarà come la prima volta, perchè le Madonie (e piacciono anche per questo) se amano disvelare i propri segreti con parsimonia e pudore, sanno anche concedere la grazia delle proprie bellezze con tenera e muliebre civetteria.

Testo del documentario "VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE MADONIE"
(Editrice Il Sole, 2001)

Testo e regia di Giovanni Montanti
Consulenza Prof. Michele Argentino